

Presentazione dell'atelier *Linguaggio della politica*¹

Claudio Paolucci

Presentiamo qui i saggi tratti dagli interventi tenuti da Claudio Paolucci, Daniela Panosetti e Gianluca Giansante al Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici nell'ambito dell'atelier "I linguaggi della politica", il 25 Ottobre del 2009. Il titolo dell'atelier dice molto sul contenuto dei contributi qui presentati, che si soffermano in particolar modo proprio sugli aspetti semantici e linguistici che sono costitutivi delle nuove forme di comunicazione politica, con particolare attenzione alla comunicazione elettorale dell'"ultimo" Berlusconi (Giansante), a quella del Partito Democratico (Paolucci) e infine a temi, valori e assiologie in gioco negli "scontri" comunicativi tra centrodestra e centrosinistra nell'ultimo biennio (Panosetti).

I tre autori fanno questo convocando ciascuno i propri *frames* teorici di riferimento. Se da un lato Giansante, sociologo di formazione, fa estensivo riferimento, oltre che alla propria tradizione, alla linguistica cognitiva di Lakoff e alla semiotica di Eco; dall'altro i saggi di Paolucci e Panosetti operano le loro ricognizioni adottando una prospettiva *tensiva*, di ispirazione hjelmsleviana e fondata su una logica partecipativa di tipo semantico quella di Paolucci, che mira a rendere conto della particolare strutturazione semiotica che è costitutiva della comunicazione politica del PD; di ispirazione fontanilliano/landowskiana e fondata su una logica modulativa di tipo timico-passionale quella di Panosetti, che mira invece a rendere conto del grado di assunzione timico-patematica delle valenze discorsive interne ai discorsi politici.

Più in dettaglio, il saggio di Giansante lavora sulla campagna elettorale di Berlusconi del 2008, nel tentativo di mettere in luce quelle strutture semio-linguistiche che sono costitutive delle recenti strategie comunicative dell'attuale presidente del consiglio. Giansante individua nell'ibridazione tra argomentazione razionale e narrazione il fulcro costitutivo attorno a cui ruota tutta la strategia comunicativa berlusconiana, che viene estensivamente analizzata sia attraverso metodi quantitativi che attraverso metodi semantici. Proprio a sostegno della sua tesi principale, Giansante si sofferma in particolar modo sul ruolo assunto nei discorsi di Berlusconi dalle metafore, a cui attribuisce una capacità di mediare fra gli aspetti razionali, tipici dell'argomentazione politica, e quelli emotivi, tipici della narrazione mitica. Il *frame* metodologico utilizzato in queste analisi è appunto quello della linguistica cognitiva di Lakoff, ma non mancano riferimenti anche alla semiotica interpretativa di Eco, e in particolare all'idea di cooperazione interpretativa nei testi narrativi.

¹ Introduzione all'atelier "Linguaggio della politica" del XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna 23-25 ottobre 2009.

Il saggio di Panosetti parte invece dalla constatazione di una convergenza tematica sempre più forte che pulsa nei discorsi di centrodestra e centrosinistra italiani, convergenza che pare però essere in contrasto con una sempre più forte polarizzazione dello scontro tra i due schieramenti. Attraverso le sue analisi, Panosetti sostiene allora la tesi che ciò che differenzia gli schieramenti, non emergendo più sul piano tematico, va ricercato su quello *stilistico*, più in particolare nello scarto tra dominanti *tensive* di livello superficiale, piuttosto che in quello tra valorizzazioni semantiche di livello profondo. Per questo, “il problema non è più tanto quello di ‘dire qualcosa di sinistra’ (o di destra), quanto di dirlo ‘alla maniera della sinistra’ (o della destra)”. Insomma, ben più che sui valori semantici in gioco, secondo Panosetti lo scontro sembra spostarsi su questioni di livello “altro”, in cui la posta in gioco consiste nella rappresentazione di un modo di fare, ben più che nella manifestazione di un modo di essere. Di particolare interesse nel saggio di Panosetti pare la tesi che l’omogeneità a livello dei valori semantici messi in gioco non sfoci affatto in un’omogeneità a livello di valori assiologici, come paiono dimostrare ad esempio i recenti dibattiti sui temi etici, ma porti se mai a una continua confusione valoriale che investe sia il livello semantico che il livello assiologico. Da qui la tesi centrale del saggio, e cioè che “la partita valoriale, con tutto ciò che comporta in termini di identità e rappresentatività, sembra giocarsi su un altro piano: quello delle *valenze*, dei valori timici”. Il che significa, nelle parole dell’autrice, che “prevalgono le dinamiche dell’*adesione* [...]. I valori di riferimento, di conseguenza, non vengono più acquisiti o rigettati secondo dinamiche predicative e schemi logico-semantici, ma secondo dinamiche timico-passionali, per schemi di aggiustamento e contagio”.

Il saggio di Paolucci infine si sofferma sulla nascita e sulla costruzione dell’identità del Partito Democratico all’interno dello “spazio politico” italiano, prestando particolare attenzione da un lato alle particolari forme di relazione semantiche che la struttura mereologica del PD sembra mettere in gioco — con tutti i problemi riguardanti la modellizzazione semiotica di queste stesse forme di relazione che ne conseguono — e dall’altro all’ideologia che la comunicazione massmediatica del PD sembra mettere in campo, con particolare riferimento al concetto di “democrazia”.

In conclusione, il lettore troverà qui presentate una serie di analisi che, ognuna con le proprie specificità e i propri punti di vista, ci pare possano rappresentare un interessante momento di riflessione sia sulla semiotica che sull’analisi semiotica dello “spazio” politico.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010